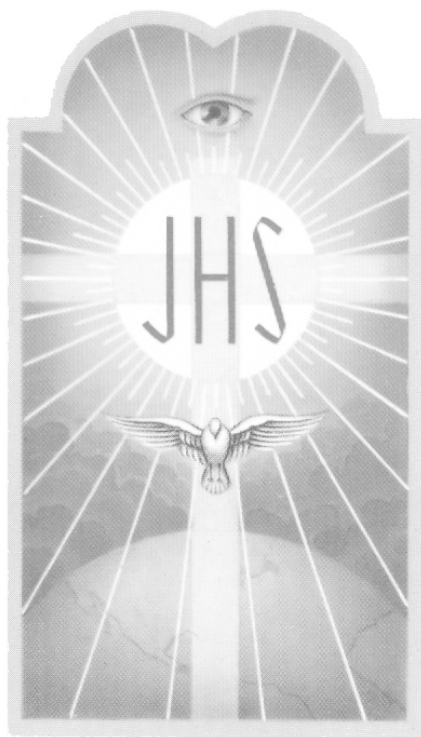


I DONI DEL RISORTO

SPIRITO SANTO E MONDO NUOVO

Chi non desidera un mondo migliore, una vita senza problemi, una società colma di pace, di giustizia, di libertà: un mondo diverso, un mondo nuovo? Purtroppo le notizie che ci bombardano dalla mattina alla sera quasi ci costringono a pensare in senso contrario a questa speranza. Ci spingono a credere che il sogno di un mondo migliore sia una chimera irraggiungibile: i politici quasi mai sono concordi, gli imprenditori cercano solo il proprio profitto, i banchieri provocano le gravi crisi economiche, i lavoratori sono trattati non come persone ma come forza lavoro, le foreste vengono distrutte, il clima è pericolosamente compromesso, si costruiscono più armi che case, non si rispettano i bambini e le donne: e questa lista nera potrebbe estendersi all'infinito.

Dobbiamo inevitabilmente abbando-



la Fede Cristiana può rispondere "SÌ". Non perché abbia la soluzione facile di tutti i problemi; ma perché dà il giusto orientamento alla ricerca delle soluzioni. Essa è come il sale che dà gusto alla vita, come il lievito che fa crescere la speranza. Nella Fede si sviluppa lo spirito comunitario e, quindi, la ricerca del-

nare la speranza? Ed, al contrario, è lecito abbandonare ogni tentativo di costruire un mondo nuovo? Soprattutto quando constatiamo le nostre deboli forze, confrontate con l'enormità dei problemi, siamo tentati di piombare in un pessimismo che ci allinea con i disonesti, i violenti, i furbi, i ladri, gli stupratori, i pedofili, gli assassini: in una parola, con gli amici del diavolo. Esiste una forza che può costruire un mondo nuovo? Solo

don
Salvatore
Pappagallo

*I sette doni
dello
Spirito Santo*

*Sapienza
Intelletto
Consiglio
Fortezza
Scienza
Pietà
Timor di Dio*

Salmo 15

“O Signore, Tu sei
la mia parte di eredità” (v. 5)



don
Antonio
Azzollini

Il salmista, di fronte al dilagare dell'idolatria (ed oggi gli idoli sono più o meno questi: avidità economica, sensualità, ambizione), dichiara che, in Dio, è tutto il suo bene:

“senza di Te non ho alcun bene” (v. 2)

Il Signore è la sua parte di eredità gradita: Egli tiene, nelle sue mani, la vita dell'uomo. (v. 5)

Gesù ha insegnato agli uomini a chiamare Padre nostro il Dio creatore e provvidenza.

Perché Dio è nostro Padre e tutti gli uomini suoi figli: se siamo figli, siamo anche eredi come Gesù e – con lui – coeredi e, se partecipiamo alle sue sofferenze, parteciperemo alla sua gloria.

Ogni idolo che si introduce nella vita cristiana, la impoverisce fino a distruggerla perché toglie – a Dio – i suoi diritti e dissecca la fonte vitale dell'esistenza umana fatta a immagine e somiglianza di Dio.

Soltanto nel Signore possiamo trovare la fonte della gioia e della pace.

“senza di Te non ho alcun bene” (v. 2)



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“Luce e Vita”

Direttore responsabile *Domenico Amato*
Segretario di Redazione *Giuseppe Sasso*

Redazione:

Stefano De Palma (Priore) *don Antonio Azzollini* *Raffaele Agrimi*
Gaetano Campo *Marisa Carabellese* *Nino del Rosso*
Pantaleo de Trizio *Vito Favuzzi*

Impaginazione e grafica: *Mauro del Rosso*

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso@libero.it

Le riflessioni sono dettate dalle consorelle Marta ed Emanuela de Ceglie

La comunità ecclesiale dedica questa quarta domenica di Pasqua, chiamata del Buon Pastore, alla preghiera e alla riflessione per le vocazioni sacerdotali e religiose.

Al centro della liturgia della Parola c'è il discorso in cui Gesù si presenta come il "buon pastore", ossia come colui che raccoglie e guida le pecore sino ad offrire la sua stessa vita.

Il pastore svolge la sua opera per amore, rinunciando al proprio interesse anche a costo della vita e non abbandona le pecore al loro destino. Scrive il profeta Ezechiele: "Le pecore del Signore si erano disperse su tutta la faccia della terra e nessuno andava in cerca di loro e se ne curava" (Ez 34, 6).

Poi viene il Signore Gesù e, non solo dice: "Io sono il buon pastore, offro la vita per le mie pecore", ma anche lo dimostra con i fatti fino a versare il Suo sangue.

L'odierna parola di Dio si applica a coloro che hanno responsabilità "pastorali" nella Chiesa, ed è doveroso pregare non solo perché i "pastori" somiglino sempre più a Gesù ma anche perché il Signore doni alla sua Chiesa giovani che ascoltino l'invito ad essere "pastori" secondo la sua stessa passione d'amore. Il buon pastore non è un eroe; è uno che ama e l'amore porta lontano. Questo amore ci fa uscire dalle nostre abitudini pigre, dai nostri recinti, e ci inserisce nelle preoccupazioni del Signore: "Ho altre pecore che non appartengono a quest'ovile: anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e si farà un solo gregge e un solo pastore".



3
MAGGIO

IV
DOMENICA
DOPO
PASQUA
Gv. 10, 11-18

La liturgia di questa domenica sottolinea la necessità di "rimanere" in Gesù. Nelle Scritture il tema della vigna era tra i più significativi per esprimere il rapporto tra Dio e il suo popolo. Per Isaia e Geremia, Israele: è vigna e vite del Signore. Nelle parole di Gesù, c'è un cambiamento, la vite non è più Israele, ma lui stesso: "Io sono la vera vite".

Per comprendere appieno queste parole è necessario collocarle nel contesto dell'ultima cena, quando Gesù le pronunciò.

Quella sera il discorso ai discepoli fu lungo, un vero e proprio testamento. Gesù si identifica con la vite e aggiunge: "Io sono la vite e voi i tralci". I discepoli sono legati al Maestro con un legame essenziale e forte. Con Gesù nasce una vigna più estesa della precedente e soprattutto percorsa da una nuova linfa, l'amore di Dio, la cui forza permette di produrre molto frutto.

Il Vangelo prosegue: "Ogni tralcio che porta frutto, lo si pota perché porti più frutto". La vita spirituale è sempre una crescita. Ognuno di noi sa che crescere significa portare in se stesso frutti buoni assieme a sentimenti cattivi, ad abitudini egoistiche, a pensieri malevoli. E' qui che si deve potare, e non una volta sola, perché questi sentimenti si ripresentano sempre.

E' la condizione per portare frutto, per non seccarsi.

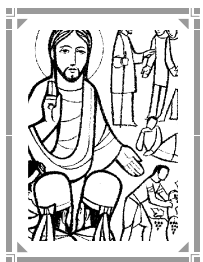
Gesù indicava una via semplice per restare con lui; si rimane in lui se le "sue parole rimangono in noi".

"Amiamoci gli uni gli altri".

E' l'imperativo che l'apostolo Giovanni non si stanca di rivolgere alla sua comunità. Egli sa bene quanto l'amore sia centrale nella vita dei discepoli. L'apostolo parla qui di un amore diverso da quello che normalmente noi intendiamo con questo termine. L'amore per noi è quel complesso di sentimenti che nasce spontaneo dal cuore.

L'apostolo usa la parola "agape" per indicare l'amore che nasce da Dio e che deve governare i rapporti tra i discepoli.

continua a pag. 4



10
MAGGIO

V
DOMENICA
DOPO
PASQUA
Gv. 15, 1-8

continua da pag. 3

17
MAGGIO

VI
DOMENICA
DOPO
PASQUA
Gv. 15. 9-17

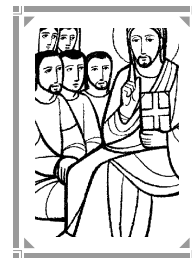
Per comprendere l'amore di Dio non bisogna perciò partire da noi stessi, ma da Lui.

Le Sacre Scritture non sono altro che la narrazione della vicenda storica dell'amore di Dio per gli uomini.

Nelle Scritture scorgiamo un Dio che è lo spirito che scende nella materia, è la luce che penetra nelle tenebre, per dare vita, per salvare. Questo è l'amore cristiano: è Dio che ama per primo. E' un amore totalmente gratuito.

L'amore è tutto ciò che Gesù ha detto, vissuto, fatto, patito. L'amore è cercare i malati, è avere per amici noti peccatori e peccatrici, gente diversa, nemica e rifiutata. Certo, non può nascere da noi un tale amore, possiamo però riceverlo da Dio; se accolto, ha una forza dirompente: fa crollare i muri cominciando da quelli che costruiamo per difendere noi stessi, e apre il cuore e la vita verso una fraternità ampia, universale.

L'amore di Dio è eterno; tutto passa, persino la fede e la speranza, l'amore resta per sempre, neppure la morte lo infrange.



Tutti pensiamo che la vita terrena è una cosa e quella del cielo totalmente un'altra. In realtà, la Scrittura ci suggerisce una continuità della vita. Ed è per questo che nel Credo si parla di "vita eterna".

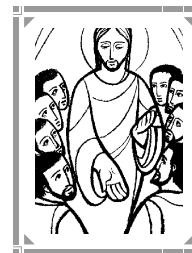
E' come dire che questa vita già da ora deve far parte dell'eternità, sia nel bene che nel male. Il paradiso e l'inferno iniziamo a costruirli su questa nostra terra e nel nostro tempo.

L'Ascensione è il mistero della Pasqua visto nel suo compimento, non solo l'ingresso di un giusto nel regno di Dio, ma la gloriosa intronizzazione del Figlio "seduto alla destra" del Padre.

Il Signore asceso ci attrae verso il futuro che Lui ha già raggiunto. E ai discepoli di ogni tempo conferisce il potere di dirigere la storia verso questa meta: essi possono combattere la forza del male che distrugge la vita, vincere le insidie velenose, guarire i malati, confortare chiunque ha bisogno di consolazione e comunicare con gli altri in modo nuovo.

Questa forza sostiene e guida i discepoli sino ai confini della terra e della storia.

Il Vangelo di Marco conclude "partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro".



24
MAGGIO

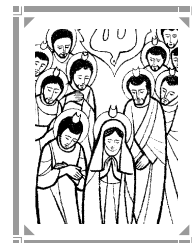
ASCENSIONE
DEL
SIGNORE
Mc. 16, 15 – 20

"Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo" (At 2, 1). Erano passati cinquanta giorni dalla Pasqua e centoventi seguaci di Gesù stavano radunati, come ormai abitualmente facevano, nel cenacolo.

Quel giorno di Pentecoste fu decisivo per i discepoli a causa degli eventi che accaddero sia dentro il cenacolo che fuori. Nel pomeriggio all'interno del cenacolo i discepoli videro delle "lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono sul capo di ciascuno di loro, ed essi furono pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue". Fu per tutti loro – dagli apostoli, ai discepoli, alle donne – un'esperienza che cambiò profondamente la loro vita. Quella comunità aveva bisogno di un evento che sconvolgesse il cuore di ciascuno.

La porta del cenacolo tenuta chiusa per cinquanta giorni finalmente viene spalancata e i discepoli iniziano a parlare alla gente. Da quel giorno lo Spirito del Signore ha iniziato a superare limiti che sembravano invalicabili; sono quei limiti che legano ogni uomo e ogni donna all'ambiente in cui si è nati e vissuti. E soprattutto terminava il dominio incontrastato di Babele sulla vita degli uomini.

Lo Spirito Santo effuso nel cuore dei discepoli dà inizio ad un tempo nuovo, il tempo della comunione e della fraternità. Il miracolo della comunione inizia proprio a Pentecoste, dentro il cenacolo. E' qui che inizia la Chiesa: i discepoli, pieni di Spirito Santo, vincono la loro paura e iniziano a predicare; è anche l'inizio di un nuovo mondo pieno di gioia, pace, pazienza, mitezza e Amore.



31
MAGGIO

DOMENICA
DI
PENTECOSTE
Gv. 15, 26 – 27; 16, 12 – 15

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Pregiera che ogni credente può rivolgere allo Spirito Santo dal 22 al 31 Maggio p.v. perché lo rinsaldi nella fede in Dio, Padre onnipotente, e in Gesù Cristo suo figlio unigenito.

Vieni, Santo Spirito,
e manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo refrigerio.

Nel lavoro sei riposo,
nel caldo sei riparo,
nel pianto sei conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.



Amen

Senza la tua forza
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.

Un dono di Dio

Quando si decide di formare una famiglia, in genere si pianifica anche il numero di figli in base al tempo disponibile, alla disponibilità finanziaria, all'età dei coniugi o altri parametri.

Ma questi conti Dio non li fa e alle volte può accadere che decida diversamente, così che la coppia si trovi alle prese con una nuova gravidanza inattesa.

Allora che si fa?

Comincia un periodo di crisi: bisogna riorganizzarsi, ripianificare e alla fine accettare il dono ricevuto (purtroppo si sa che non sempre la decisione è scontata!).

Passano gli anni e può accadere che uno dei figli "pianificati" si ammali: occorre un trapianto di midollo e quindi un donatore compatibile.

Può accadere che il donatore compatibile sia proprio il figlio "non pianificato".

Tutto ciò può accadere ... ed è accaduto. ■



Maria

donna della risurrezione

Marianna
Nappi

Mei passi dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli che narrano della Resurrezione, non si fa alcuna menzione di Maria.

Gesù appare a molti all'alba di quel terzo giorno, alla Maddalena, alle pie donne, successivamente apparirà agli apostoli sulla via di Emmaus.

Ma stranamente non si fa riferimento alcuno al momento in cui la Madre e il Figlio Risorto si incontrano.

Don Tonino Bello, nella stupenda lettera "Maria donna del terzo giorno" fornisce la sua personale interpretazione riguardo a questo silenzio evangelico e propone tale risposta:

"..non c'era bisogno che Gesù apparisse a Maria poiché Lei, l'unica, fu presente alla Resurrezione.

Così come fu l'unica presente al momento della Incarnazione del Verbo, così dovette essere l'unica presente all'uscita dal sepolcro.

Gli altri furono testimoni del Risorto, Lei della Resurrezione"

E' impensabile infatti dissociare Maria, che col Figlio ha condiviso da sempre l'esperienza della Redenzione, dalla Resurrezione che è culmine del disegno di salvezza.

E' bello pensare a Maria, la Madre Adolorata di cui abbiamo compianto i dolori nel Sacro Settenario, che trova finalmente conforto dopo tanto patire.

Lei non si è ribellata alla sorte tragica del Figlio, l'ha sofferta e l'ha offerta a Dio.

Se immenso e indicibile è stato il suo strazio nei momenti della Passione e Morte tanto da farLe dire "O voi tutti che passate per via, fermatevi e vedete se c'è un dolore simile al mio" di fronte all'amato Figlio gloriosamente risorto

Maria ha immensamente gioito, final-

mente consolata.

Non a caso la Chiesa canta in questo tempo: "Regina Coeli, laetare, alleluia" quasi a voler rimarcare la specialissima partecipazione di Maria all'infinito giubilo della Resurrezione.

Nel cuore di Maria la pienezza della gioia e della consolazione è tale e così sovrabbondante, da diventare fonte di consolazione per tutti quelli che a Lei si rivolgono.

Nel momento della prova il credente sa di poter chiedere sostegno e conforto alla Madonna, perché come ogni creatura che soffre, "anche Lei ci è passata"

Il messaggio della Pasqua che ci arriva dalla Madre Celeste, sta nel comprendere che l'esperienza del dolore umano, per quanto grande possa essere, potrà essere alleviato dalla certezza che Cristo Risorto è la vittoria definitiva sul male, è la luce, la verità per tutti e per sempre.

Questo ci dice Maria, donna della Resurrezione, consolata e consolatrice.

Santa Maria, donna del terzo giorno, donaci la certezza che, finalmente, le lacrime di tutte le vittime delle violenze e del dolore saranno presto prosciugate come la brina dal sole della primavera. ■



SULLA VIA DELL'UTOPIA

LETTERE A DON TONINO

“Forse l'antica sentinella può finalmente risponderci che la notte sta per finire”.

Amici e compagni di strada scrivono a don Tonino – *Dubbi, inquietudini e riflessioni su alcune questioni importanti, ieri come oggi*, a dieci anni dalla sua dipartita.



Leo
de Trizio

Siamo nell'aprile del 2003. **Niki Vendola**, scriveva: “Caro don Tonino, in tutta sincerità non ho ancora fatto pace con la tua morte: non solo perché la tua assenza brucia (e talvolta non riesco quasi a perdonarti per quel salto senza rete che ti ha proiettato oltre l'orizzonte del nostro sguardo)... È stato molto di più di una solitudine, di uno smarrimento. Tu eri volato, con le tue ali sfibrate dalle metastasi, nel cielo della “ulteriorità”...”

“Sono passati come un lampo tutti questi anni”, prosegue Vendola, “e ancora sento il vento tiepido di quel pomeriggio di aprile, sulla spianata in fronte al mare azzurro di Molfetta, nella mestizia popolare di quella lunga, lenta, indicibile cerimonia dell'addio. Dieci anni fa. Oppure ieri. O forse è ora. Lo so caro vescovo, tu intercettasti tra i primi il vento cattivo che soffiava a Occidente. Sulla sequela di Cristo ci indicasti la Via Crucis che portava a Bagdad e a Sarajevo, osando immaginare e poi incarnando – in quella “festa di dolore” che ti fece solcare la terra ghiacciata e incandescente di Bosnia – una traccia di ONU dei poveri. “Non basta consolare gli afflitti, bisogna affliggere i consolati”, così ci provocavi... e in ogni povero cristo (disoccupato o immigrato, tossico o carcerato) tu vedevi la “regalità” del dio vivente e ci ammonivi ad accogliere e a donare...”

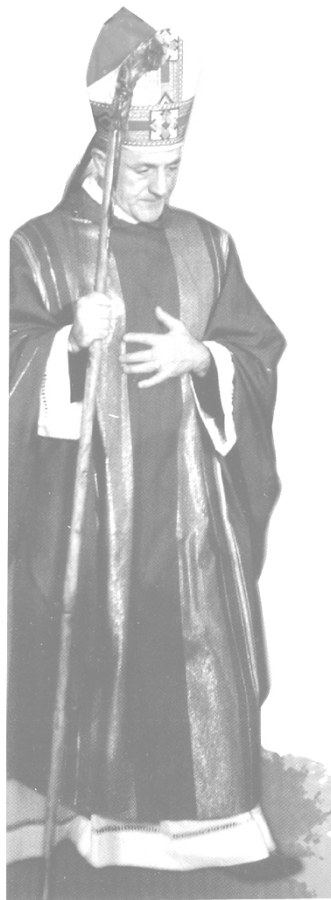
Il vescovo di Potenza, mons. **Agostino Superbo**, diceva: “E' nell'Eucaristia il segreto ultimo della forza spirituale di don Tonino,... grande costruttore di pace dei nostri tempi... Tenero e generoso verso i

poveri, ai quali aprì la sua casa... Non esitavano per lui volti senza nome, individui senza storia, poveri senza speranza. Era incredibile la sua capacità di far emergere dall'anonimato le sofferenze nascoste e le virtù silenziose,... meravigliosa la disponibilità ad ascoltare, accogliere, soccorrere”...

“Tanti hanno definito don Tonino profeta moderno. E' vero”, prosegue nella sua lettera mons. Superbo. “Don Tonino ha parlato sempre in nome del suo Signore, ha cercato di renderLo vicino a tutti... ha visitato gli emigrati della sua diocesi dall'Australia all'Argentina ed è accorso a testimoniare la volontà di pace ormai indebolito dalla malattia, fino a Sarajevo... Ma qual era il segreto della sua forza spirituale? ...La risposta ci viene dal laboratorio di suoi scritti, ancora oggi letti e meditati. Chi ha avuto la grazia di frequentare don Tonino sa che quel laboratorio è la cap-

pella dell'episcopio di Molfetta e che il suo “maestro d'arte” è stato Gesù Cristo... Davanti a questo Maestro, don Tonino ha studiato, meditato, pregato, scritto. Da Lui ha imparato a gioire e a piangere, ad amare la sua terra e tutta l'umanità”.

Luigi Bettazzi, un tempo presidente di Pax Cristi, in una sua lettera di aprile 2003 definisce don Tonino “martire cristiano della pace”. E, come diceva Gesù: “Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce



Il suo segreto:

“Ama la gente, i poveri soprattutto, e Gesù Cristo; il resto non conta”

continua a pag. 8

continua da pag. 7



... Tenero e generoso verso i poveri, ai quali aprì la sua casa... Non esistevano per lui volti senza nome, individui senza storia, poveri senza speranza. Era incredibile la sua capacità di far emergere dall'anonimato le sofferenze nascoste e le virtù silenziose, ... meravigliosa la disponibilità ad ascoltare, accogliere, soccorrere”...

molto frutto” (Gv 12,24). Don Luigi prosegue: “Vedi in quanta gente, in quanti giovani stai portando frutto. E come rimani presente nella mente e nel cuore di quanti Ti hanno conosciuto e amato... sono anche certo che protesteresti a sentirTi definire “martire”. Tu diresti: “Ho cercato solo di fare il mio dovere e di essere vicino a chi meno conta e più soffre, come ha insegnato e ha fatto Gesù...”

“Quando Ti lasciavi la responsabilità di presidente di Pax Cristi, ti rendesti conto che più che mai dovevi privilegiare la missione per la pace, proclamata come “la convivialità delle differenze”... “Il tuo impegno era di “annunciare la pace”, di “denunciare le ingiustizie”.

Ti impegnasti tanto,...contestato dai politici, da gran parte dell'opinione pubblica, orientata dai mezzi d'informazione allineati per la guerra, e purtroppo anche da notevoli settori della chiesa... Questo isolamento, anche all'interno della chiesa, era quello che Ti faceva soffrire. Dovevi continuare, anche per solidarietà al Papa”.

Ed ecco il pensiero di **Don Luigi Ciotti**: “Se pur don Tonino, ci ha lasciato il 20 aprile del 1993, il suo ricordo forte e la sua presenza attiva ci accompagnano ogni giorno nell'impegno e nella preghiera... Lui ci esortava a sognare a occhi aperti un mondo migliore...”

Monsignor Mincuzzi, quando lo ordinò vescovo il 30 ottobre 1982, proclamò: “Per quanta mitezza e discrezione ci potrà mettere Tonino, dovrà annunciare le beatitudini, i paradossi evangelici, dovrà condannare la violenza, la possibilità di manipolazione delle masse; sarà malvisto e non avrà consolazioni neppure da coloro che gli appartengono”. Don Tonino trovava le sue consolazioni accogliendo nella sua casa immigrati e sfrattati; si sentiva felice quando riusciva a servire gli ultimi... le “pietre di

scarto”... perché “i Poveri, i poveri veri, hanno sempre ragione anche quando hanno torto”.

“Ricordo tanti interventi di don Tonino”, scrive **don Ciotti**. “Una settimana prima di morire, don Tonino partecipò come educatore al “campo scuola” del Gruppo Abele, ... con poche forze, ormai vinto dalla malattia ... siamo andati a prenderlo all'aeroporto: il volo era giunto, ma non lo vedevamo arrivare, nessuno sapeva dove fosse finito, cosa fosse successo.

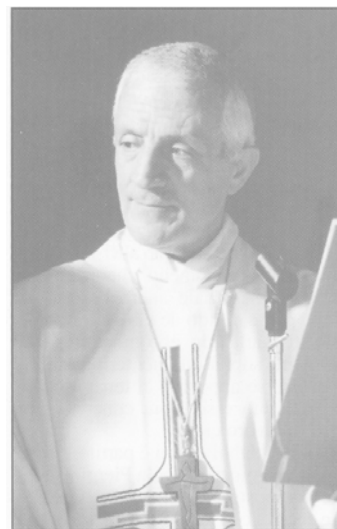
Poi lo trovammo: aveva incontrato una signora anziana, immobilizzata su una carrozzella e lui, incurante di tutto, si era trattenuto ad assisterla, ad aiutarla, a scendere dall'aereo, ad occuparsi dei suoi bagagli.

Questa attenzione, questa spontaneità ci dice dell'intero modo di vivere del vescovo Tonino Bello”.

Mons. Diego Bona, vescovo di Saluzzo ricorda: “Il suo segreto: Ama la gente, i poveri soprattutto, e Gesù Cristo; il resto non conta”.

La figura di don Tonino è andata crescendo in questi anni...

Lo attesta il continuo pellegrinaggio alla sua tomba, diventata una meta di speranza, la sorprendente diffusione dei suoi scritti e delle sue parole e la memoria di benedizione di questo fratello vescovo, che amo vedere e definire un profeta, un poeta e un santo”. ■



È bene ricordare che...

... l'incontro formativo delle iscritte alla Pia Unione Femminile “**Ecce Ancilla Domini**” avrà luogo il giorno **21 maggio p.v. alle ore 18,30** presso la chiesa patronale.

Le riflessioni saranno dettate dal Padre Spirituale don Antonio Azzollini.

Don Ambrogio Grittani

fra stato sociale ed Eucarestia

La lunga crisi economica e sociale che, affondando le radici nella rivalutazione della lira (1926) e intrecciandosi agli effetti mondiali della Grande Depressione, avviata con il crollo della Borsa di New York nel 1929, investendo l'Italia, non risparmia neppure la nostra regione¹.

Fondendosi agli effetti delle misure adottate dal governo (a partire dalla "battaglia del grano"), a protezione e sostegno delle colture granarie e a discapito di coltivazioni più esportabili e degli allevamenti di bestiame², la rivalutazione monetaria, nella sua fase di forte esposizione debitoria, avviata dalle trasformazioni fondiari e produttive del dopoguerra, depauperava i guadagni di tutti i soggetti, come contadini, affittuari e piccoli proprietari, che avevano cominciato a veder risollevate le proprie condizioni economiche.

Crolla il sistema creditizio locale e, con il fallimento del Banco di Puglia, del Credito Pugliese, della Banca Martucci e del Piccolo Credito Salentino, si spiana la strada alla crescente egemonia del Banco di Napoli³.

La crisi dilaga e la dimensione sociale della miseria si accresce con l'incalzare degli eventi bellici e con la recessione economica ad essa legata. La mancanza di un valido supporto economico e la chiusura di alcune fabbriche contribuiscono a respingere nelle più diversificate fasce di povertà nuove classi sociali, come già era accaduto durante la prima guerra mondiale.

Al regredire del progetto di innovazione sociale del fascismo e alla delusione di quanti avevano creduto in un protagonismo nuovo – a livello locale e nazionale – di emergenti ceti urbani e rurali si unisce, ora, il malcontento della popolazione a basso reddito delle città, di estrazione non più soltanto proletaria o operaia ma anche impiegatizia.



Relativamente alla provincia di Bari, tra il 1940 ed il 1941 vi è un quadro assai preoccupante delle condizioni produttive e di scambio nei settori agricolo, industriale e commerciale.

Ugualmente precarie appaiono le condizioni di vita delle popolazioni, soprattutto in relazione alle difficoltà di approvvigionamento alimentare e all'aumentato costo della vita⁴.

Le fasce di povertà si allargano sempre più e, ai poveri più poveri, s'affianca lo spettro dell'accattonaggio e dell'emarginazione⁵.

È in questo contesto sociale che, nella Molfetta degli anni Trenta, don Ambrogio si aggira tra le viuzze della Città Vecchia in cui abita gran parte della popolazione che, all'analfabetismo, somma inesistenti risorse economiche e condizioni igieniche precarie⁶.

La scelta dei poveri diventa – per lui – il frutto di una identificazione del povero nel "povero più grande" della storia: Gesù, visto nella sua semplicità eucaristica.

Questa convinzione spinge don

Ambrogio ad esaminare il fenomeno del pauperismo mentre la prospettiva eucaristica diventa la chiave interpretativa alla luce della quale egli rielabora la sua concezione antropologica, storica e culturale della vita e della società.

Ne viene fuori il concetto di un'Umanità eternamente protesa all'incontro con Dio.

L'Eucarestia è il luogo privilegiato di quell'incontro e, incontrare Gesù nella persona del povero, diventa la sua esperienza di vita e la sua missione.

Nelle varie omelie di don Ambrogio Grittani si può agevolmente individuare un unico filo conduttore per il raggiungimento della santità: una santità conquistata non con atteggiamenti eroici, straordinari, miracolistici, ma con i semplici modi di essere e di porsi nella quotidianità della vita, dalla casa ai luoghi di lavoro, dalla

Nino
del Rosso

“La speranza è la parola chiave per capire tutto il messaggio evangelico”

don Ambrogio



continua a pag. 10

continua da pag. 9

“La Sua Passione [di Gesù] distrugge le nostre passioni, le nostre tendenze, i nostri peccati. La sua Passione conforta le nostre passioni, cioè le nostre sofferenze. Per le prime non c’è rimedio più efficace a domarle, per le seconde non c’è rimedio più efficace a sopportarle”.

don Ambrogio


(tratto da
“Amare” n.51
del 1945)

famiglia al prossimo. Sono atteggiamenti che coinvolgono tutti, dal medico al commerciante, dallo studente al contadino mentre, ai giovani, il presule dei Ceglie del Campo propone – quale modello da seguire – l’immagine di San Luigi Gonzaga⁷.

Ma sono i poveri quelli che gli stanno maggiormente a cuore.

«Il problema del povero e della miseria va risolto urgentemente e in un sol modo, con la carità cristiana [...]. Ecco perché [...] il 23 ottobre 1941, mentre la guerra faceva sentire – su tutti – l’incubo di un fosco avvenire e lo schianto di un luttuoso presente, sorgeva in Molfetta l’Opera Pia S. Benedetto Labre, per la quotidiana assistenza spirituale e materiale ai poveri di Puglia». Sono le parole tratte da un articolo firmato dallo stesso Grittani dal titolo *Magister ubi habitus?*⁸ in cui la scelta degli accattoni si colloca all’interno di una attività apostolica intensa ed in un contesto in cui operavano già altre istituzioni quali il Conservatorio delle orfanelle di San Pietro del 1647, l’orfanotrofio Gagliardi-Gadaleta, fondato nel 1911, l’Asilo di Mendicizia della Madonna dei Martiri e la nuova iniziativa di don Cosmo Azzollini che nella primavera del 1944 fondava l’Oratorio “San Filippo Neri” per gli *sciuscia*, avviando al lavoro ragazzi abbandonati.

Don Ambrogio è convinto che la carità è Eucari-

stia e che la vita eucaristica si riveste di tre aspetti: fede, purezza e amore: **fede** che è un credo libero da dubbi, capace di penetrare il mistero eucaristico; **purezza** che esige un’anima forte, capace di lottare contro il male e **amore** che, lungi da essere sciorinamento di vuote parole, si trasforma in  **compendio di opere concrete**.⁹ ■

¹ *Industria e banca nella grande crisi 1929-1934, a cura di G. TONIOLO, Milano 1979.*

² L. MASELLA, *Le campagne pugliesi nella crisi degli anni 1927-35*, «Problemi di storia delle campagne meridionali nell’età moderna e contemporanea», Bari 1981.

³ L. MASELLA, *La Puglia contemporanea*, «Storia del Mezzogiorno», vol. XV, t. II, *Regioni, province nell’Unità d’Italia*, Portici 1990, p. 674-678.

⁴ I dati si rinvengono dai rapporti forniti dalla Questura sulla “situazioni politico-economica della Provincia di Bari” per i primi anni di guerra (ARCHIVIO CENTRALE STATO, *Ministero dell’Interno, Divisione Affari Generali e Riservati, 1920-1945*, b. 49, id. 1931-1949, b. 26).

⁵ O. CONFESSORE, *Don Ambrogio Grittani. Spiritualità e azione sociale di un prete pugliese*, Soveria Mannelli 1997, p. 67-68.

⁶ V. ZAGAMI, *Realtà demografica di Molfetta vecchia*, «Archivio storico pugliese», I-IV, 1977, p. 307.

⁷ CONFESSORE, *Don Ambrogio Grittani*, p. 37.

⁸ In «Miles Christi» 23, 1944, n. 2, p. 4

⁹ V. ANGIULI – A. COLUCCI, *L’Eucarestia dei poveri. Spiritualità e carisma di don Ambrogio Grittani*.

LA LETTERINA DEL PADRE SPIRITUA-

“Io sono
la Via, la Verità, la Vita”



don
Antonio
Azzollini

Carissimi,
Gesù risorto non solo ci ha consolati con la certezza (dandone prova concreta) che la morte non è l’ultima parola della vita umana ma lo è la vittoria di Cristo sulla morte.

Noi crediamo nel Dio della vita e non della morte. Soltanto Dio poteva compiere questa meraviglia.

Non contento, Gesù risorto ha offerto doni straordinari: lo Spirito Santo, Maria ss.ma, don Tonino, don Ambrogio, la Chiesa *comunità di credenti in Cristo*.

Lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù; è lo Spirito della Chiesa. È lo Spirito di verità e Dio solo sa quanto la nostra comunità confraternale abbia bisogno dello Spirito di Gesù. È lo Spirito della nostra Madre celeste; è lo Spirito di don Tonino, di don Ambrogio.

Troverete – nel “Cenacolo” – la preghiera allo Spirito. Recitiamo ogni giorno questa preghiera.

Grazie per questi doni, o Gesù risorto.



Un'ala di riserva

Il 24 e 25 maggio, il Collettivo di Teatro Popolare "Dino La Rocca" di Molfetta presenta alle ore 20,30, presso l'Anfiteatro di Ponente, il recital "Un'ala di riserva".

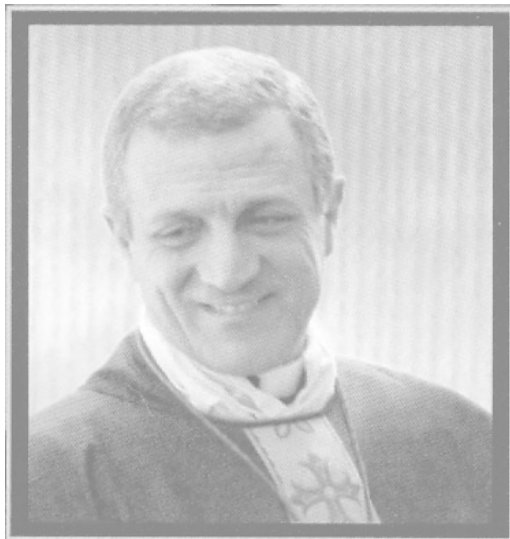
L'opera ideata, scritta e diretta da Pino Sasso si propone di "offrire un ritratto del Vescovo, don Tonino Bello, che possa arricchire l'esperienza di chi lo ha conosciuto e sedurre quanti lo incontreranno con questo spettacolo per la prima volta".

In questo recital si intrecciano elementi espressivi diversi; verrà proposto un evento in cui determinante non è soltanto l'incontro tra l'attore e il testo, ma anche l'incontro tra l'artista e lo spettatore, che sarà coinvolto dal punto di vista emotivo e spirituale

prim'ancora che celebrare.

La musica, la danza, le immagini della vita di don Tonino faranno da corollario ai suoi scritti. Un patrimonio che si è accumulato durante il cammino della sua pur breve esistenza. Una ricchezza, che questo recital intende esibire con orgoglio, riproponendo la forza e il valore del suo messaggio.

Si è trattato di dare memoria dell'amore che don Tonino ha avuto verso la nostra città, verso i più deboli, verso Maria, attraverso la messa in scena di una sia pur piccola parte di tale patrimonio. Un



lavoro che ha richiesto oltre un anno di preparazione: la scelta dei testi, fra il ricchissimo materiale lasciato da don Tonino, che meglio illustrassero la grandezza del Vescovo servo di Dio, ma anche servo degli uomini (la stola e il grembiule); la scelta dei brani musicali che fossero in sintonia con i contenuti cari a don Tonino; degli attori e degli artisti tutti, che fossero in grado di tra-

smettere le stesse emozioni, che si provano leggendo i suoi scritti.

Così è nato il recital "un'ala di riserva".

"Un recital, scrive Domenico Amato nell'opuscolo di presentazione di questo lavoro, capace di emozionare ed interrogare affinché, lungi dal rappresentare uno sterile ricordo, oggi si possa continuare a cogliere

l'esempio di questo Testimone e Maestro e continuare la sua opera evangelica".

L'opuscolo, arricchito dalle testimonianze – fra gli altri – di Marcello, il fratello di don Tonino, dei Presidenti della Regione Nichi Vendola e della Provincia Divella, del Sindaco sen. Azzollini, di don Mimmo Amato, vice postulatore della causa di beatificazione, è stato presentato a tutti i mezzi di comunicazione in una conferenza stampa che ha avuto luogo presso la sede del Collettivo in Via V. Emanuele 18, il 29/4/09, alle ore 20,00. ■



Vivere
è abbandonarsi,
come un gabbiano,
all'ebbrezza
del vento.

...

Vivere
è stendere l'ala,
l'unica ala,
con la fiducia
di chi sa
di avere nel volo
un pater grande
come Te.

... per tutte le ali
che non ho aiutato
a distendersi
... dammi, Signore,
un'ala di riserva

don Tonino

continua da pag. 1

la libertà: dell'Amore, quello vero, quello con la lettera maiuscola, quello che viene da Dio e che si chiama Spirito Santo.

Con queste due parole, che derivano dal latino Spiritus=Forza, San-ctus=Diverso, il Vangelo indica la Forza dell'Amore che ha dato origine alla Creazione e, quindi, la Forza Diversa e Superiore ad ogni forza creata, fisica, morale ed intellettuale: ogni forza razionale.

E' una Forza che "viene dall'Alto" e, con la conversione di rotta, "porta in Alto". E' la Forza che viene rifiutata da chiunque si lascia sedurre dallo spirito diabolico: la forza che porta in basso, l'egoismo, origine di ogni violenza, di ogni ipocrisia, di ogni divisione, di ogni menzogna, di ogni dissacrazione, di ogni depravazione.

Questo rifiuto degrada la vita del mondo, nella cui storia, intrisa di guerre, di predomini, di sfruttamenti Dio Amore è presente, come buon Padre che, senza violenza e nel rispetto della libertà, costruisce il Mondo Nuovo. Egli preparò la Nuova Creazione attraverso i Patriarchi ed i Profeti che, col Popolo dell'Alleanza, intravidero il Messia, creatore del Mondo Nuovo. E, con il "SI" di una Figlia dello stesso Popolo, la Vergine Maria, diede il "via libera" allo Spirito Santo, e fece comparire l'Aurora del Nuovo Sole, che raggiunse il pieno meriggio con l'Incarnazione, Morte e Risurrezione di Cristo, il Messia Salvatore. Sul Calvario di Cristo lo Spirito Santo avviò la Creazione del Mondo Nuovo.

Prima con le singole persone, che accettarono di essere inondate di Amore: il Buon Ladrone, il Centurione, la Maddalena, gli Apostoli Pietro e Giovanni, i Dodici con Tommaso, i due Discepoli di Emmaus, fino al giorno della Pentecoste, quando la Prima Comunità Cristiana, alla presenza della Vergine Madre, nel Cenacolo fu ufficialmente consacrata a testimoniare lo Spirito di Amore.

Da quel momento la Comunità Cristiana intraprese quel percorso che la porterà sino ai confini della terra. Oggi un miliardo di cristiani testimoniamo la presenza della Forza Divina che rende possibile il cammino dell'umanità sul sentiero tracciato da Cristo sul Calvario. È una testimonianza umile e misteriosa. È la testimonianza di chi è disposto a salire sulla Croce di Cristo, a perdersi per ritrovarsi risorto con Cristo stesso, innestato in una Comunione, che fa di ogni vita una forza di pace, di giustizia, di libertà. È una testimonianza che non si impone, né con la

forza della ragione e delle soluzioni politiche e sociali, né con la forza della vita morale senza colpe, né con la forza dei miracoli e degli eroismi. Quella Forza viene dall'Alto e conduce in Alto i convertiti. È la Forza del Regno dei Cieli, del Regno che non è di questa terra, ma si co-

struisce su questa terra, dove alcuni segnali, simili alle "bende ripiegate ed ordinate del sepolcro", indicano la presenza e l'efficacia del "sale e del lievito" di Cristo Risorto. Alcuni di questi segnali sono: la conversione che forma i santi del Popolo di Dio, la diffusione del volontariato, la maggiore esigenza sociale del rispetto delle persone, gli impegni più frequenti alla cooperazione anche internazionale, la caduta di alcuni regimi dittatoriali il cui emblema è la caduta del muro di Berlino, le autorevoli voci che incitano all'abolizione delle armi anche nucleari, l'uso pacifico degli eserciti. Sono ancora pochi questi segnali, ma essi rimandano sempre più alla Verità Evangelica: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lo sono con loro".

Lo Spirito Santo è presente, nonostante tutti i rigetti: gli ateismi, i materialismi, i relativismi, gli assassini. Nonostante tutto lo Spirito Santo difende e costruisce l'essenziale della vita umana: l'Immagine della Comunione Trinitaria.

Questo e solo questo è il Mondo Nuovo. ■

